

# **Avvio della riflessione sugli adattamenti regionali alle Indicazioni nazionali e alle Linee guida delle scuole del secondo ciclo della Regione Valle d'Aosta**

**COMMISSIONE TECNICA PER LA SCUOLA DEL SECONDO CICLO DI CUI ALLA D.G.R.  
N°1223 DEL 28 AGOSTO 2015:**

<b>Maurizio Rosina</b>	<b>Dirigente Tecnico (Coordinatore)</b>
<b>Corrado Ballarini</b>	<b>Dirigente Scolastico</b>
<b>Patrizia Bongiovanni</b>	<b>Dirigente Scolastico</b>
<b>Alessandro Celi</b>	<b>Docente</b>
<b>Sofia Cossard</b>	<b>Docente</b>
<b>Orianna Cremonese</b>	<b>Docente</b>
<b>Paola Florio</b>	<b>Docente</b>
<b>Fiorella Griffa</b>	<b>Docente</b>
<b>Monica Pignataro</b>	<b>Docente</b>

## **Avvio della riflessione sugli adattamenti regionali alle Indicazioni nazionali e alle Linee guida delle scuole del secondo ciclo della Regione Valle d'Aosta**

### **Premessa**

La commissione ha ricevuto il mandato di "avviare una riflessione" sugli adattamenti nella secondaria superiore. La prudenza della formulazione linguistica lascia intendere che la complessità della materia è ben presente anche a chi quel mandato ha conferito.

Opinione condivisa dal gruppo di lavoro è che qualsiasi suggerimento operativo deve partire dal presupposto che fissare traguardi formativi avulsi dalla realtà della scuola valdostana, rischia di produrre soltanto inutili e dannosi adempimenti formali.

Qualsiasi proposta dovrà quindi tenere in conto quei connotati oggettivi che caratterizzano la secondaria superiore, intesi comunque come elemento imprescindibile e non come ostacolo insormontabile.

Pare utile perciò partire proprio da qui, con una rassegna per punti di questi connotati:

- 1) L'assenza di un pregresso in tema di adattamenti; la storia in francese nei licei e la disciplina di indirizzo in inglese nei tecnici sono innovazioni indotte dal riordino dei cicli solo negli ultimi cinque anni;
- 2) La diversificazione dell'offerta formativa, che non si limita alla tradizionale tripartizione licei, tecnici e professionali, ma presenta significative differenze di quadri orari e utenza anche nell'ambito di ciascuno dei percorsi;
- 3) La necessità di non banalizzare i contenuti subordinandoli alla lingua, che richiede di conseguenza docenti in grado di associare padronanza linguistica e competenza disciplinare;
- 4) Il carattere quindi più "specialistico" del segmento della secondaria, cui corrisponde una progressiva complessità dei contenuti disciplinari.

Per tutte queste ragioni la commissione ha ritenuto di inviare al Consiglio scolastico una riflessione più ampia che prendesse in esame sia gli adattamenti sia l'inserimento ordinamentale di una disciplina in lingua straniera nell'ultimo anno dei licei linguistici e dei tecnici. La commissione ritiene che tale contributo possa essere significativo ai fini di evitare azioni non armoniche e congruenti fra loro.

Vista quindi la varietà degli indirizzi di studio e tenuto conto delle loro diversità e delle specificità delle discipline in vista delle specializzazioni in ambito lavorativo e degli orientamenti universitari successivi, l'insegnamento delle lingue e in lingua nella scuola del 2° ciclo deve:

- tener conto dei limiti forniti dai quadri orari indicati nel Riordino del 2° ciclo;
- inserirsi, nell'ottica dell'educazione plurilingue e in continuità con quanto avviene negli ordini e gradi precedenti, nei diversi curricula delle discipline non linguistiche;
- non appesantire il carico orario degli studenti;

- integrarsi e armonizzarsi con l'insegnamento dell'inglese per passare dal modello bilingue a quello plurilingue.

Infine va ricordato che l'introduzione del CLIL nell'ambito degli adattamenti comporta la generalizzazione dell'innovazione, ovvero più di duecento classi a regime.

## **Contesto regionale**

La Legge regionale 18/2005 propone l'apertura al plurilinguismo nella scuola di base, considerando il carattere bilingue della scuola valdostana come garanzia dello sviluppo di un'educazione plurilingue aperta all'Europa.

Per quanto riguarda la scuola superiore l'applicazione del secondo comma dell'articolo 39 dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta ha sempre avuto carattere sperimentale e non è mai approdata agli adattamenti previsti dall'art. 40. La legge regionale 27 dicembre 1996, n. 50 "Interventi propedeutici all'applicazione degli articoli 39 e 40 dello Statuto speciale della Valle d'Aosta, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, nelle scuole di secondo grado della Regione" consente da molti anni la formazione degli insegnanti e dei dirigenti scolastici oltre alla realizzazione di progetti bilingui, ma al di là di alcune esperienze pur significative non è riuscita a determinare un sistema formativo bilingue come auspicato e previsto dagli articoli statutari di cui sopra.

Il punto di partenza rimane comunque l'esperienza più che trentennale di educazione bi/plurilingue della nostra scuola, patrimonio da valorizzare e da ripensare nel contesto attuale.

Nell'ottica dello sviluppo di un'educazione bilingue come preconizzata dalla L.R. 18/05, occorrerebbe prevedere, anche per la scuola secondaria superiore, uno scenario curricolare dove l'italiano e il francese siano lingue centrali e riferimento linguistico e culturale e, generalmente, fatta salva la Comunità Walser, l'inglese come lingua straniera di apprendimento indispensabile. Infatti l'inglese è lingua veicolare nel mondo intero ed è seconda lingua della maggioranza della popolazione mondiale.

Questo scenario deve prendere in considerazione la costruzione di conoscenze e competenze altre: la posta in gioco riguarda, infatti, l'uso di almeno tre lingue al servizio degli apprendimenti disciplinari secondo l'ipotesi del duplice vantaggio; per le lingue, pienamente sollecitate nella costruzione di concetti e per le discipline, rafforzate nella loro messa in opera concettuale mediante il ricorso ad un'altra lingua. La progettazione richiede notevoli sforzi di coordinamento e di collaborazione e che esige perciò formazione linguistica e disciplinare degli insegnanti, riflessione sugli approcci e sui materiali didattici, organizzazione interna alle istituzioni scolastiche, predisposizione di mezzi adeguati di valutazione dei risultati, tutte esigenze che impongono la disponibilità di adeguati finanziamenti a servizio di un piano di azione coerente e condiviso.

Se la dimensione plurilingue di questa educazione ne costituisce una componente e una condizione centrale, altri aspetti dovrebbero entrare in gioco rispetto alle Indicazioni nazionali e alle Linee guida nel loro insieme. Infatti ci si deve proporre di formare soprattutto i cittadini europei del futuro, coscienti della loro appartenenza a un insieme plurinazionale e preparati a situarvisi e a operarvi. È questo il futuro

immaginato che presuppone una visione che integri il regionale, il nazionale e il plurinazionale e, per i suoi obiettivi, si situa in una prospettiva a medio-lungo termine.

Una volta abbracciata questa idea di scuola occorre mettere in atto un processo di elaborazione e di approfondimento che potrebbe consistere in alcune tappe fondamentali:

- Profilo in uscita dello studente trilingue al termine del secondo ciclo.
- Aspetti metodologici del curriculum adattato
- Aspetti essenziali del curriculum adattato per tracciare i percorsi prevedibili, per raggiungere il profilo in uscita dello studente, per definire alcuni standard riguardanti le aree disciplinari, per individuare i livelli di apprendimento e la loro valutazione e certificazione.
- La formazione del personale docente per riflettere anche all'interno di reti di scuole, per la diffusione di risorse documentarie, per la mobilità dei docenti e dei discenti, per la messa in atto di progetti di ricerca-azione condivisi.

### **Definizione del profilo in uscita dello studente plurilingue al termine del secondo ciclo**

#### ***Profili e competenze dalla normativa nazionale***

Le Indicazioni nazionali e le Linee guida degli obiettivi specifici di apprendimento rappresentano la declinazione disciplinare dei profili educativi, culturali e professionali dello studente a conclusione dei percorsi del secondo ciclo.

I contenuti degli assi culturali previsti dall'allegato al Decreto Ministeriale 139/2007 (Fioroni), infatti, rappresentano un opportuno tentativo di verticalizzazione del curriculum di studi (comprendendo peraltro anche "conoscenze e abilità" da raggiungere già al termine del primo ciclo di istruzione, secondo le relative indicazioni vigenti) finalizzato al raggiungimento di uno "zoccolo di saperi e competenze" comune ai percorsi liceali, tecnici e professionali e ai percorsi dell'istruzione e dell'istruzione e formazione professionale. Uno "zoccolo comune", dunque, da integrare e declinare a seconda delle specificità dei percorsi.

Se per competenza intendiamo la capacità di raggiungere il traguardo che va ad unificare *sapere, saper fare e saper essere* si comprende bene quanto lo studio delle lingue francese ed inglese in modalità Content and Language Integrated Learning (CLIL) vadano ad unire l'apprendimento di saperi di tipo intellettuale, tecnico, astratto con conoscenze procedurali e abilità pratiche.

In particolare per quanto riguarda l'asse dei linguaggi si possono sottolineare le seguenti *competenze*:

- Padroneggiare gli strumenti espressivi ed argomentativi indispensabili per gestire l'interazione comunicativa verbale in vari contesti;
- Leggere, comprendere ed interpretare testi scritti di vario tipo;
- Produrre testi di vario tipo in relazione ai differenti scopi comunicativi

- Utilizzare una lingua straniera per i principali scopi comunicativi ed operativi

Le competenze da sviluppare inoltre potrebbero essere: imparare ad imparare, collaborare e partecipare, agire in modo autonomo e responsabile, risolvere problemi, individuare collegamenti e relazioni, saper interpretare informazioni, saper interrogarsi sul senso delle cose, saper comprendere in modo approfondito la realtà anche aggiornando i contenuti dei testi trasponendoli nel presente, saper comunicare in modo chiaro e coerente anche argomentando le proprie opinioni o tesi di ricerca...

### ***Le differenze nelle diverse istruzioni liceali, tecniche e professionali***

L'identità degli istituti professionali è connotata dall'integrazione tra una solida base di istruzione generale e la cultura professionale che consente agli studenti di sviluppare i saperi e le competenze necessari ad assumere ruoli tecnici operativi nei settori produttivi e di servizio di riferimento, considerati nella loro dimensione sistemica.

Si possono quindi definire come fondamentali le seguenti competenze:

- utilizzare i linguaggi settoriali delle lingue straniere previste dai percorsi di studio per interagire in diversi ambiti e contesti di studio e di lavoro (livello B2 del Quadro comune europeo di riferimento (QCER));
- sviluppare ed esprimere le proprie qualità di relazione, comunicazione, ascolto, cooperazione e senso di responsabilità nell'esercizio del proprio ruolo;
- essere sensibili alle differenze di cultura e di atteggiamento dei destinatari, al fine di fornire un servizio il più possibile personalizzato;
- svolgere la propria attività operando in équipe, integrando le proprie competenze anche dal punto di vista linguistico e comunicativo all'interno di un dato processo produttivo.

L'identità degli istituti tecnici è connotata da una solida base culturale a carattere scientifico e tecnologico in linea con le indicazioni dell'Unione Europea. Costruita attraverso lo studio, l'approfondimento, l'applicazione di linguaggi e metodologie di carattere generale e specifico, tale identità è espressa da un numero limitato di ampi indirizzi, correlati a settori fondamentali per lo sviluppo economico e produttivo del Paese.

Si possono quindi definire come fondamentali le seguenti competenze:

- padroneggiare il patrimonio lessicale ed espressivo delle lingue secondo le esigenze comunicative nei vari contesti: sociali, culturali, scientifici, economici, tecnologici; il livello del QCER verso il quale orientarsi per la costruzione delle competenze è quello B2
- riconoscere le linee essenziali della storia delle idee, delle culture, delle letterature, delle arti e orientarsi agevolmente fra testi, in diverse lingue, e autori fondamentali, con riferimento soprattutto a tematiche di tipo scientifico, tecnologico ed economico
- utilizzare i linguaggi settoriali delle lingue straniere previste dai percorsi di studio per interagire in diversi ambiti e contesti di studio e di lavoro

- individuare ed utilizzare le moderne forme di comunicazione visiva e multimediale, anche con riferimento alle strategie espressive e agli strumenti tecnici della comunicazione in rete;
- orientarsi nella normativa che disciplina i processi produttivi del settore di riferimento, con particolare attenzione sia alla sicurezza sui luoghi di vita e di lavoro sia alla tutela dell'ambiente e del territorio;

Per il profilo educativo culturale e professionale dello studente liceale (allegato A al Regolamento dei licei) "I percorsi liceali forniscono allo studente gli strumenti culturali e metodologici per una comprensione approfondita della realtà, affinché egli si ponga, con atteggiamento razionale, creativo, progettuale e critico, di fronte alle situazioni, ai fenomeni e ai problemi, ed acquisisca conoscenze, abilità e competenze sia adeguate al proseguimento degli studi di ordine superiore, all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, sia coerenti con le capacità e le scelte personali". (art. 2 comma 2 del regolamento recante "Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei...").

Per raggiungere questi risultati e competenze occorre il concorso e la piena valorizzazione di tutti gli aspetti del lavoro scolastico:

- lo studio delle discipline in una prospettiva sistematica, storica e critica;
- la pratica dei metodi di indagine propri dei diversi ambiti disciplinari;
- l'esercizio di lettura, analisi, traduzione di testi letterari, filosofici, storici, scientifici, saggistici e di interpretazione di opere d'arte;
- l'uso costante del laboratorio per l'insegnamento delle discipline scientifiche;
- la pratica dell'argomentazione e del confronto;
- la cura di una modalità espositiva scritta ed orale corretta, pertinente, efficace e personale;
- l'uso degli strumenti multimediali a supporto dello studio e della ricerca.

I risultati di apprendimento comuni a tutti i percorsi liceali a conclusione dei percorsi nell'area linguistica e della comunicazione dovranno essere:

- Saper sostenere una propria tesi e saper ascoltare e valutare criticamente le argomentazioni altrui.
- Acquisire l'abitudine a ragionare con rigore logico, ad identificare i problemi e a individuare possibili soluzioni.
- Essere in grado di leggere e interpretare criticamente i contenuti delle diverse forme di comunicazione.
- Padroneggiare pienamente la lingua italiana e francese e in particolare: dominare la scrittura in tutti i suoi aspetti, da quelli elementari (ortografia e morfologia) a quelli più avanzati (sintassi complessa, precisione e ricchezza del lessico, anche letterario e specialistico), modulando tali competenze a seconda dei diversi contesti e scopi comunicativi;
- Saper leggere e comprendere testi complessi di diversa natura in italiano e francese, cogliendo le implicazioni e le sfumature di significato proprie di ciascuno di essi, in rapporto con la tipologia e il relativo contesto storico e culturale;

- Curare l'esposizione orale in italiano e francese e saperla adeguare ai diversi contesti.
- Aver acquisito, in lingua inglese e tedesca, strutture, modalità e competenze comunicative corrispondenti rispettivamente almeno al Livello B2 e B1 del QCER.
- Saper riconoscere i molteplici rapporti e stabilire raffronti tra la lingua italiana e altre lingue moderne e antiche.
- Saper utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per studiare, fare ricerca, comunicare.
- Conoscere gli elementi essenziali e distintivi della cultura e della civiltà dei paesi di cui si studiano le lingue.

***Profilo in uscita dello studente trilingue al termine del secondo ciclo.***

L'apprendimento di una lingua con metodo CLIL crea, per tutti, lo sviluppo di abilità cognitive complesse (*thinking skills*), infatti per Coyle, le attività ad alta richiesta cognitiva stimolano l'apprendimento della lingua.

Ad esempio si verifica un maggiore decentramento cognitivo, ovvero la capacità di comprendere e di riflettere sullo stato mentale di un'altra persona e sulle altrui percezioni riuscendo così a prevederne il conseguente comportamento. E' questo una sorta di "pensiero migrante" che riesce ad arrivare nella mente dell'altro per poi ritornare arricchito, intrecciando le capacità più complesse della mente con quelle di base.

Pensare implica mettere un concetto in relazione con almeno un altro. Nell'attribuzione di senso, nella narrazione, nel racconto e nell'argomentazione si crea un pensiero multiprospettico cioè capace di cogliere la realtà in tutta la sua complessità, con molte prospettive diverse o con punti di vista anche magari opposti.

Inoltre in base agli ultimi studi (Krashen) l'acquisizione della lingua è anche un processo inconscio e innato oltre che un apprendimento cosciente (Chomsky L.A.D. Language Aquisition Device) e quindi tutti hanno la possibilità di apprendere, in base alle proprie capacità individuali, in situazione di studio e di immersione linguistica, per tutta la vita, (anche se in modo più rapido e permanente nell'*età sensibile* dalla nascita all'inizio dell'adolescenza).

Lo studio di una lingua deve seguire un metodo rigoroso, costante, orientando l'apprendimento verso un obiettivo chiaro, ricorrendo a testi, immagini, filmati, strumenti informatici...rielaborando in continuazione ciò che già si conosce con conoscenze nuove. Per Dewey "l'educazione è la continua riorganizzazione o ricostruzione dell'esperienza" per migliorare la crescita continua della vita di ognuno, in tale processo di crescita l'apprendimento linguistico ha una funzione adattiva all'ambiente sociale importantissima. La politica, l'educazione e la pedagogia hanno delle responsabilità sociali poiché il loro compito è quello di *trasformare la realtà* analizzandola, interpretandola, studiandola per poi progettare e realizzare percorsi graduali, accessibili, innovativi di miglioramento. La cultura pedagogica necessita quindi di un rinnovamento continuo perché l'esistente è in movimento. Movimento che porta tutti gli esperti dell'educazione (ispettori, dirigenti, pedagogisti, docenti, educatori...) a saper cogliere la grande occasione che l'apprendimento di più lingue moderne offre.

Questo processo di cambiamento e di adattamento, anche linguistico, che l'antropologo Claude Lévi-Strauss chiamava *"bricolage culturale"* cioè il mettere insieme una cultura con l'altra trasformandola, non deve fare paura, non bisogna temere di essere invasi da una cultura o lingua di maggioranza, di perdere le proprie preziose radici, di sentirsi stranieri nella propria terra, perché la lingua dell'altro ci permette di partecipare alla potenza dell'altro, perché una lingua porta su di sé le tracce dei luoghi geografici, le identità del popolo che la parla, le ricchezze culturali che la caratterizzano, i doni eterni che ha consegnato all'umanità. Infatti, come sostiene la linguista Abdelilah-Bauer, *"la lingua è simile ad un prisma attraverso cui si vede il mondo, con essa ci si muove nel mondo, comportandosi in un modo o in un altro"* e quindi lo studente che cresce con tre o più lingue avrà certamente le sue radici linguistiche, ma avrà anche una *visione* del mondo con antenne altissime proiettate verso la costruzione di un futuro migliore.

Ma non si tratta solo di un punto di vista privilegiato, quanto piuttosto della possibilità di implementare anche le capacità cognitive poiché tutti gli studi delle scienze umane (da Piaget a Bruner e Vygotskij, da Chomsky a Trevarthen), seppur con teorie e tagli differenti, arrivano a confermare la relazione diretta esistente tra apprendimento linguistico e sviluppo dell'intelligenza. Insomma come dice Bruner *"il linguaggio è un amplificatore del pensiero"*. Non solo, poiché lo studio di una lingua con il metodo CLIL consente di sviluppare le capacità legate ai tre tipi di intelligenza (analitica, pratica e creativa) individuati dal celebre psicologo Sternberg. Infatti studiando francese e inglese con il metodo CLIL si acquista l'abilità di analizzare idee, risolvere problemi, prendere decisioni, ragionare in modo logico, adattarsi a situazioni reali, anche impreviste e incerte, creare nuove idee, trovare soluzioni originali. Questa è quindi l'occasione per dare a tutti, in modo democratico, una grande opportunità educativa. Facendo attenzione a tutelare gli alunni più fragili con Bisogni Educativi Speciali (cioè alunni diversamente abili, alunni con Disturbi Specifici dell'Apprendimento, alunni con svantaggio di tipo sociale, emotivo, di salute, o linguistico poiché migranti o grandi talenti riconosciuti a livello nazionale nell'ambito artistico e sportivo), come da D.M. Del 27 dicembre 2012. Saranno quindi i singoli Consigli di classe ad assolvere il *"compito doveroso"* di decidere, in base alla normativa vigente, in quali casi si dovrà decidere una personalizzazione della didattica dell'alunno più fragile. Infatti la lingua non deve divenire fonte di esclusione sociale non deve trasformarsi in uno scoglio insormontabile per l'inclusione di tutti gli studenti.

L'apprendimento linguistico bilingue e plurilingue è una reale opportunità democratica poiché i soggetti bilingui sviluppano un pensiero meno normato e più creativo, flessibile, aperto. Questo *pensiero divergente o creativo* (Colin Baker) si oppone ad un pensiero convergente: la differenza tra i due sta nella quantità di soluzioni a un problema che una persona è in grado di trovare, oltre che una accresciuta sensibilità comunicativa.

A fronte di quanto detto sino ad ora si possono quindi definire come fondamentali le seguenti competenze per gli studenti valdostani:

- avere acquisito nella lingua francese e nella lingua inglese strutture, modalità e competenze comunicative corrispondenti rispettivamente al livello B2/C1 e B2 del QCER;
- saper comunicare in almeno tre lingue moderne in vari contesti sociali e in situazioni professionali utilizzando diverse forme testuali;
- riconoscere in un'ottica comparativa le lingue studiate ed essere in grado di passare da un sistema linguistico all'altro;
- essere in grado di affrontare in lingua diversa dall'italiano specifici contenuti disciplinari;



- conoscere le principali caratteristiche culturali dei paesi di cui si è studiata la lingua, attraverso lo studio e l'analisi di opere letterarie, estetiche, visive, musicali, cinematografiche, delle linee fondamentali della loro storia e delle loro tradizioni;
- saper valorizzare il particolare contesto linguistico e culturale della Regione;
- sapersi confrontare con la cultura degli altri popoli, avvalendosi delle occasioni di contatto e di scambio.

### **Indicazioni ministeriali per l'applicazione della metodologia CLIL.**

I DD.PP.RR. di attuazione della Riforma della scuola secondaria di 2° grado nn. 87/2010, 88/2010 e 89/2010 prevedono l'insegnamento di una disciplina non linguistica (DNL) in una lingua straniera, in particolare:

- nell'ultimo anno dei licei, il DPR 89/2010 specifica all'art. 10 commi 5 e 6 che *"nel quinto anno è impartito l'insegnamento in lingua straniera di una disciplina non linguistica compresa nell'area delle attività e degli insegnamenti obbligatori per tutti gli studenti o nell'area degli insegnamenti attivabili dalle istituzioni scolastiche nei limiti del contingente di organico ad esse annualmente assegnato.."*. In Valle d'Aosta la DGR 519/10 prevede in luogo di quanto sopra citato un'ora settimanale di storia in lingua francese;
- nell'ultimo anno degli istituti tecnici, il DPR 88/2010 specifica all'art. 8 comma 2 b) *"Passaggio al nuovo ordinamento"* che il MIUR con apposito decreto di concerto con il MEF definirà *"i criteri generali per l'insegnamento, in lingua Inglese, di una disciplina non linguistica, compresa nell'area di indirizzo del quinto anno, da attivare in ogni caso nei limiti degli organici determinati a legislazione vigente"*;
- negli ultimi tre anni dei licei linguistici, il DPR 89/2010 specifica all'art. 6 dedicato al liceo linguistico che *"dal primo anno del secondo biennio è impartito l'insegnamento in lingua straniera di una disciplina non linguistica prevista nell'area delle attività e degli insegnamenti obbligatori per tutti gli studenti o nell'area degli insegnamenti attivabili dalle istituzioni scolastiche nei limiti del contingente di organico ad esse annualmente assegnato e tenuto conto delle richieste degli studenti e delle loro famiglie. Dal secondo anno del secondo biennio è previsto inoltre l'insegnamento, in una diversa lingua straniera, di una disciplina non linguistica compresa nell'area delle attività e degli insegnamenti obbligatori per tutti gli studenti o nell'area degli insegnamenti attivabili dalle istituzioni scolastiche nei limiti del contingente di organico ad esse annualmente assegnato e tenuto conto delle richieste degli studenti e delle loro famiglie... "*.

L'innovazione prevista allinea l'Italia a quanto accade analogamente in altri paesi europei.

L'insegnamento nel quinto anno degli istituti tecnici di una disciplina non linguistica ( DNL) in lingua inglese o CLIL è una significativa innovazione curricolare introdotta dal riordino. L'innovazione raccoglie le spinte di un'intensa fase di sperimentazione nelle scuole, sviluppatasi nell'ambito dell'autonomia didattica, anche in attuazione di intese, accordi, progetti europei, tesi a privilegiare l'apprendimento attraverso le lingue e un approccio multilingue, in coerenza con i principi alla base delle competenze chiave per l'apprendimento permanente.

Questo patrimonio di esperienze e competenze potrà avere ulteriore diffusione negli istituti professionali, anche se il Regolamento (DPR 86/05 e DGR 519) non ne prevede l'esplicito inserimento nel quadro curricolare.

Il Collegio dei docenti, nella sua autonomia, sceglierà, pertanto, la disciplina dell'area d'indirizzo del quinto anno in base ai criteri definiti e alle risorse disponibili. Con la nota DGPER 10872 del 9 dicembre 2010 è stato avviato il processo di formazione dei docenti a livello nazionale, con percorsi formativi che consentiranno loro di sviluppare le competenze richieste, sia linguistico - comunicative, fino al livello C1 del QCER, sia metodologiche.

L'insegnamento in lingua inglese contribuisce dunque allo sviluppo e al potenziamento delle conoscenze e abilità delle discipline dell'area generale, in particolare linguistico- comunicative, e dell'area d'indirizzo, con una reciproca valorizzazione. Non si tratta, semplicemente, dell'insegnamento di una disciplina 'in inglese' o di una varietà della glottodidattica che utilizza materiale linguistico settoriale. Il CLIL si concretizza in un "laboratorio cognitivo" di saperi e procedure che appartengono ai due ambiti disciplinari e si sviluppa in un percorso contestualizzato all'indirizzo di studio per integrare le diverse parti del curriculum, migliorare la motivazione e attivare competenze progettuali, collaborative e cooperative e proiettarlo verso una dimensione professionale. Le esperienze CLIL realizzate in Italia e negli altri paesi europei hanno mostrato che l'acquisizione progressiva dei contenuti disciplinari e dei linguaggi a loro propri si realizza meglio con metodologie attive, coinvolgendo gli studenti in attività comunicative riferite a contesti professionali reali e inducendo riflessioni sulla costruzione del discorso della specifica disciplina nelle lingue veicolari, sulle strategie per veicolare da una lingua all'altra i contenuti appresi. Per i docenti e per la Scuola, il CLIL costituisce, quindi, un'occasione per riflettere sulla programmazione, la didattica, la valutazione per focalizzare le specificità del quinto anno allo scopo di assicurare l'effettiva complementarietà con le materie curriculari.

Le modalità di svolgimento dell'insegnamento CLIL sono attualmente affidate all'autonomia delle scuole che potranno, sulla base delle risorse disponibili, attivare percorsi anche di tipo modulare o progettuale, sull'intero monte ore annuale o su parte di esso, o prevedere la presenza di insegnanti madrelingua della DNL a supporto dell'attività didattica.

La presenza nel curriculum di un insegnamento in lingua veicolare rimanda ad un processo di verifica delle conoscenze, abilità e competenze acquisite, sia in relazione agli strumenti, anche innovativi, che le istituzioni scolastiche, nella loro autonomia, potranno predisporre per la valutazione in itinere, sia per certificare, dove possibile, le competenze linguistiche, incrementando la motivazione all'apprendimento. Richiede, quindi, flessibilità e collaborazione, in particolare tra i docenti della DNL e di lingua inglese, per proporre percorsi di apprendimento diversificati, equilibrati e coordinati attraverso attività di co-progettazione e co-valutazione. Ciò appare ancora più necessario nella fase transitoria in cui avverrà la formazione dei docenti disciplinari, ma resterà comunque determinante per progettare, monitorare e valutare i percorsi, affinché siano effettivamente condivisi e integrati, in coerenza con l'approccio metodologico proposto.

La tabella fornisce un esempio di articolazione dell'insegnamento della "Disciplina non linguistica in lingua inglese" in conoscenze e abilità, quale orientamento per la progettazione didattica del docente in relazione alle scelte compiute nell'ambito della progettazione collegiale del Consiglio di classe per favorire adeguate competenze di settore.

<b>Conoscenze</b>	<b>Abilità</b>
Conoscenze specifiche della disciplina e della lingua veicolare	Abilità specifiche della disciplina veicolata in lingua inglese
Principali tipologie testuali tecnico – professionali relative alla disciplina e loro caratteristiche	Reperire, confrontare e sintetizzare dati, informazioni argomentazioni riguardanti la disciplina provenienti da fonti e tipologie di testi

<p>morfosintattiche e semantiche specifiche</p> <p>Strategie e tecniche di comprensione e di produzione di testi tecnico – professionali e divulgativi, scritti e orali, quali manuali, schede tecniche, sintesi, relazioni, articoli, presentazioni, anche con l’ausilio di strumenti multimediali.</p> <p>Lessico e fraseologia standard specifici della disciplina, inclusi i glossari di riferimento, comunitari ed internazionali.</p>	<p>differenti, continui e non continui.</p> <p>Utilizzare tipologie testuali tecnico-professionali della disciplina secondo le costanti che la caratterizzano, i media utilizzati e i contesti professionali d’uso</p> <p>Comprendere e produrre testi orali e scritti su specifici argomenti di ambito disciplinare</p> <p>Utilizzare i glossari professionali di riferimento, comunitari e internazionali</p> <p>Interagire in situazioni di lavoro di gruppo, reali o simulate, anche attraverso gli strumenti della comunicazione in rete</p> <p>Trasporre in lingua italiana i contenuti acquisiti in lingua inglese o francese e viceversa</p>
---	--

### Aspetti metodologici del curriculum adattato

L’insegnamento plurilingue, che presuppone l’utilizzo delle lingue come mezzo d’insegnamento e di apprendimento di discipline non linguistiche senza ore aggiuntive, ha visto nelle sperimentazioni attuate nel tempo diverse opzioni alternative e/o complementari:

- Compresenza tra insegnante di disciplina e collaboratore francofono;
- Compresenza tra insegnante di lingua e insegnante di DNL;
- Docente di disciplina che insegna in lingua.

Per applicare correttamente la metodologia CLIL, le prime due opzioni potrebbero essere transitorie in vista dell’attuazione della terza al termine di un opportuno piano di formazione dei docenti, come previsto dalle più recenti indicazioni ministeriali.

Sui vantaggi del plurilinguismo la Comunità Europea ha più volte espresso pareri e considerazioni positive, raccomandando l’utilizzo di almeno due lingue comunitarie oltre la propria lingua madre.

La ricerca in campo cognitivo, ormai da molto tempo, ha accertato che i vantaggi di un cittadino plurilingue sono molteplici. Come già precedentemente specificato, si può affermare che il profilo di uno studente che utilizza quotidianamente più lingue è caratterizzato da alcune capacità molto importanti come il *decentramento cognitivo* e il *pensiero multiprospettico*.

Ora, l’apprendimento linguistico può essere agevolato attraverso l’utilizzo della metodologia CLIL, che a sua volta incide favorevolmente sull’acquisizione di competenze non linguistiche.

Apprendere una lingua concentrandosi unicamente sulla lingua stessa, sulle sue regole, sulle strutture, sul lessico, sulla grammatica, non dà risultati eccellenti se non a prezzo di notevoli sforzi da parte dello studente, che si concentra più sulla forma che sul significato. Si tratta di significato funzionale, non lessicale, dato dall'uso della lingua in un determinato contesto culturale.

Il CLIL va in questa direzione in quanto la lingua non viene insegnata esplicitamente e nemmeno descritta, ma utilizzata per la comprensione di concetti che sono non linguistici.

I risultati sull'efficacia della metodologia CLIL vengono testati soprattutto sulla base delle competenze disciplinari.

La variabile che rende possibile l'ottenimento di risultati molto buoni nelle discipline è quella metodologica. Ciò di cui il CLIL ha bisogno è un'inversione di rotta didattico-metodologica rispetto alla didattica tradizionale poiché gli obiettivi sono:

- il ruolo della lingua nell'insegnamento CLIL è quello di veicolare i contenuti usati in situazione di realtà;
- il lavoro sui contenuti va svolto su testi verbali e materiali non verbali, testi continui (narrativi, informativi, descrittivi, argomentativi, di istruzioni o regolativi, atti ufficiali, ipertesti) e testi non continui (grafici, tabelle, figure, mappe, moduli, fogli informativi, annunci e pubblicità, ricevute e buoni, certificazioni).

La metodologia CLIL può essere sintetizzata insomma in 5 C: contenuto, comunicazione, cognizione, cultura e cittadinanza; poiché nei bilingui precoci completi (prima dei 6 anni d'età) le regioni del cervello che processano il linguaggio sono praticamente sovrapposte, il che significa che le due lingue sono trattate come una sola (Abdelilah-Bauer, 2008, p.20), questo avviene anche nel caso di una seconda lingua ben padroneggiata. Ecco allora che si comprende bene quanto sia importante avere un approccio il più possibile curato, olistico, approfondito anche nelle fasce d'età successive.

L'alunno deve partecipare attivamente alle lezioni, non si può usare una didattica di "pura lezione frontale". La metodologia attiva determina il successo del CLIL. Non bisogna quindi solo proporre nozioni da memorizzare, ma far crescere competenze e quindi non solo valutare ciò che l'alunno sa e conosce, "ma anche se sa fare con ciò che sa e se sa scegliere cosa fare tra le cose che sa e se sa trovare la soluzione di un problema relativo all'area professionale o alla quotidianità della vita" (E.Ferrari).

Come quindi si potranno valutare le competenze nelle prove CLIL? Per verificare gli apprendimenti CLIL O'Malley, Valdez Pierce (1996, p.12) propongono le seguenti tipologie di prove: realizzazione di un'intervista orale, scrittura di una relazione sulla base di contenuti letti, ascoltati, studiati; la scrittura di un saggio; la realizzazione di un poster, di un volantino, di una presentazione; l'allestimento di una mostra; la produzione di un resoconto – orale o scritto- di un esperimento fatto in laboratorio; la realizzazione di un progetto ecc. Pertanto la valutazione andrà a considerare sia la produzione finale sia le competenze messe in atto nella realizzazione dell'elaborato sia l'uso della lingua.

In base a quanto detto precedentemente quindi la formazione dei docenti deve avvenire prioritariamente sul piano didattico e non solo su quello linguistico, una formazione metodologica basata su un approccio socio-costruttivista con riferimento al task-based learning, al learning by doing, al cooperative learning, alla flipped classroom/classe inversée. Si realizzerebbe quindi l'idea di "docente scienziato" di Maria Montessori ovvero la figura di un docente scienziato – ricercatore come "colui che nell'esperimento ha *sentito un mezzo* conducente ad indagare le profonde verità della vita".

Si parla di didattica laboratoriale che è funzionale al raggiungimento dell'obiettivo della padronanza linguistica con il coinvolgimento di tutte le discipline e tutte le culture presenti in classe.

Si tratta di una didattica attiva e partecipativa dove cooperazione e ricerca permettono il superamento di un bilinguismo perfettamente equilibrato dove le competenze linguistiche degli insegnanti non sono le stesse in tutte le lingue.

La didattica laboratoriale è un metodo di lavoro che permette l'interazione con altri approcci: cooperative learning e ricerca-azione.

L'approccio al cooperative learning è fondamentalmente un approccio relazionale. Si apprende insieme e si impara insieme solo se si instaura una relazione affettiva dentro la classe. Questo principio si integra perfettamente in un approccio CLIL, in quanto offre ai discenti una vera possibilità comunicativa, reale e funzionale, orientata all'oralità, senza trascurare, però, la scrittura.

La ricerca-azione permette la personalizzazione dell'insegnamento. Con questo approccio l'insegnante agisce come facilitatore dell'apprendimento linguistico e allo stesso tempo riflette sulla propria azione didattica. Compito dell'insegnante è quello di consentire a tutti gli studenti di crescere nella costruzione del loro sapere in modo coerente. Individuare certi aspetti negli stili personali può favorire l'apprendimento linguistico degli stessi e allo stesso tempo mettere in evidenza le caratteristiche che maggiormente concorrono ad avvicinare le materie ai linguaggi e alle lingue.

Lavorare con la ricerca-azione significa operare ciclicamente, in fasi di riflessione, pianificazione, azione, osservazione, cui seguono altri cicli che rafforzano l'apprendimento. Il risultato è una maggiore consapevolezza di sé, che a sua volta costituisce il prerequisito essenziale per il cambiamento. La riflessione parte da una situazione concreta e si rovescia il consolidato percorso dalla teoria alla prassi, in un percorso a spirale, in cui si torna sempre indietro per procedere, ampliando le conoscenze di volta in volta.

In questo modo si supera anche l'idea che l'apprendimento di una lingua venga concepito unicamente dal punto di vista normativo e formale, valorizzando anche altre competenze che hanno connotazioni più pragmaticamente comunicative, ma anche metalinguistiche e trasversali.

Un'impostazione di tipo partecipativo e laboratoriale può essere sicuramente attuata in attività di alternanza scuola/lavoro con iniziative in sinergia con il mondo del lavoro.

Analogamente possono essere realizzati soggiorni all'estero o gemellaggi con scuole di altri paesi europei.

Con queste modalità e metodologie si può tenere conto dei diversi stili di pensiero nei processi di apprendimento e le diverse combinazioni di tipi di intelligenza con valorizzazione e reale inclusione della

disabilità e dei diversi bisogni educativi. Diventano anche più agevoli gli inserimenti in classe di alunni immigrati con specifiche misure istituzionali che non creino traumi ai nuovi arrivati che si presentano con curricoli scolastici diversificati e che spesso trovano difficoltà linguistiche.

I docenti CLIL dovranno attivare strategie didattiche di supporto, note come scaffolding, ovvero strategie di sostegno e di guida dei processi di apprendimento sia a livello verbale (parafrasi, domande dialogiche, co-costruzione del sapere con interazione continua, domande mirate a sondare la comprensione, ecc.) sia per quanto riguarda gli ambienti di apprendimento (LIM, supporti audio-visivi, mappe concettuali, cooperative learning, ecc.).

Gli approcci metodologici indicati, anche se talvolta richiedono più tempo, non sono di ostacolo né agli apprendimenti disciplinari né alle concettualizzazioni che questi comportano; perché in base alla teoria della doppia traccia la memorizzazione del contenuto crea una traccia più profonda (Hebb). Infatti con uno stimolo intenso la sinapsi potenzia il suo livello di risposta accrescendo la sua efficienza anche fino a due volte e mezzo e quindi lo studio diviene reale bagaglio conoscitivo poiché questo tipo di apprendimento è cambiamento reale.

Inoltre tali approcci metodologici spingono i docenti a condividere con i loro colleghi e con i loro studenti un processo comune di costruzione del sapere, mettendo a disposizione della scuola cui appartengono altre competenze oltre a quelle strettamente disciplinari.

Una scuola così organizzata e concepita può effettivamente garantire i benefici derivanti dall'educazione plurilingue.

### **Adattamenti artt. 39 e 40**

Nel contesto regionale si vanno a mutuare le Indicazioni Ministeriali per l'applicazione della metodologia CLIL previste dalle Linee guida dell'istruzione tecnica anche all'istruzione liceale e professionale con gli opportuni adeguamenti in merito al raggiungimento delle competenze, attraverso opportune conoscenze e abilità, al termine del secondo ciclo di istruzione.

Relativamente alla lingua francese e al suo ruolo nella storia e nella tradizione della nostra regione, essa è da sempre una delle due lingue, insieme all'italiano, della comunicazione, dell'informazione e della cultura. Essa ha, inoltre, avuto sempre un'importanza fondamentale per l'inserimento lavorativo e per il futuro professionale degli studenti.

Da sempre, in lingua francese, gli studenti valdostani raggiungono livelli di padronanza comunicativa elevati, considerato il fatto che in tutti i curricoli scolastici viene dedicato un numero di ore di insegnamento pari a quello della lingua italiana.

Considerate le caratteristiche delle condizioni di contesto e le finalità dell'insegnamento della lingua francese, si può certamente pensare ad un suo ruolo di supporto e d'integrazione con l'italiano per l'apprendimento di altre lingue. È questo un aspetto importante che permette di sviluppare e di sfruttare la dimensione bilingue in un quadro plurilingue.

Oltre ad un ruolo di supporto, la lingua francese può senza dubbio essere considerata lingua veicolare di discipline non linguistiche e quindi assumere una dimensione trasversale del curricolo, con un apporto importante allo sviluppo delle capacità cognitive e delle competenze linguistiche.

Nella tradizione della scuola italiana e considerato il significato che essa attribuisce alla dimensione culturale dei curricoli, maggiormente centrata sull'area umanistica, si ritiene che la lingua francese possa assumere un ruolo importante per l'insegnamento della letteratura, della storia, della geografia e dell'arte.

Per tale motivo, sulla scia delle esperienze pregresse di educazione bilingue nelle scuole secondarie del 2° ciclo della nostra regione e tenuto conto delle competenze linguistiche dei docenti, si ritiene che l'area storico – sociale sia attualmente quella più indicata per lo sviluppo di nuove e più generalizzate esperienze d'insegnamento in lingua francese; esperienze che in modo graduale vadano a rinforzare, ad arricchire e a diversificare l'educazione plurilingue valdostana e le opportunità formative che essa offre.

### **Riflessioni sull'inserimento della lingua inglese in modalità CLIL**

Nei curricoli della scuola valdostana del 2° ciclo, la lingua inglese ha un'altra storia. Il suo inserimento generalizzato in tutti i percorsi scolastici è stato molto tardivo. Si pensi che prima del 2010 alcuni indirizzi di studio delle scuole superiori non avevano la lingua inglese tra le discipline curricolari.

Ora è chiaro a tutti che le competenze in lingua inglese sono fondamentali per il prosieguo degli studi e per ogni inserimento lavorativo anche in Valle d'Aosta.

Per il suo passato, però, è difficile pensare che i punti di partenza per l'attuazione del plurilinguismo nel 2° ciclo della nostra regione siano gli stessi per inglese e francese.

La lingua inglese è anch'essa lingua di comunicazione, di informazione e di cultura, ma specialmente in quest'ultimo caso non può essere assimilata, nella nostra realtà, alla lingua francese in quanto lingua straniera, priva delle radici storico culturali e del riconoscimento costituzionale del francese.

La lingua inglese è la lingua dei giovani e dei loro interessi in un'ottica di globalizzazione; è la lingua franca del mondo e per questo motivo non può essere trascurata, ma va potenziata.

L'apprendimento dell'inglese va senza dubbio concepito tenendo conto dei vari livelli d'istruzione e dei diversi indirizzi di studio, utilizzando modalità Content and Language Integrated Learning (CLIL)

Considerata la più recente storia dell'insegnamento della lingua inglese nella nostra regione e le sopra citate ragioni storico-culturali, le competenze linguistiche degli studenti e dei docenti di DNL non sono pari a quelle in lingua francese.

La scelta dell'area disciplinare, dove utilizzare la metodologia CLIL in inglese, dovrebbe cadere su quella di indirizzo o su quella tecnico-scientifica, in particolare negli istituti tecnici e professionali, come tra l'altro raccomandano le Linee guida, dove la diffusione delle teorie della ricerca avviene quasi sempre in lingua inglese. Nel caso in cui non fossero presenti adeguate competenze professionali all'interno del Collegio Docenti (o si volesse aumentare il numero dei moduli orari indicati ad avviso della commissione) si

ritiene utile allargare la scelta anche alle altre aree delle DNL cioè umanistica, delle scienze umane, artistica e sportiva.

In questo caso verrebbe privilegiato lo scopo strumentale della lingua per innalzare gradualmente la competenza linguistica in un'ottica più prettamente culturale, cognitiva e metacognitiva.

### **Aspetti del curriculum adattato**

Dal momento che gli adattamenti riguardano tutte le istituzioni scolastiche del 2° ciclo della Valle d'Aosta e che attualmente solo qualche istituto pratica l'educazione plurilingue al di là di quanto previsto dal DD.PP.RR. 87 e 88 del 15 marzo 2010, dalla DGR 519/2010 e dai conseguenti decreti assessorili per i diversi percorsi di studio, si deve pensare ad una messa in atto graduale e progressiva del plurilinguismo.

Per questo grado di scuola occorre tenere presente l'eterogeneità dell'offerta formativa, la particolarità delle articolazioni, le specificità dei percorsi di studio oltre alle diverse caratteristiche dell'utenza. In ragione di tali circostanze e considerazioni, le proposte operative per garantire il raggiungimento di uno standard comune si possono così sintetizzare:

- Conferma dell'obbligo dell'insegnamento della Storia in francese al quinto anno di tutti i licei, come previsto dalla DGR 519/2010.
- Ampliamento dell'attuale offerta formativa ESABAC al percorso tecnico, identificando la relativa DNL.
- Introduzione a partire dal primo anno dei licei e degli istituti tecnici di almeno 66 moduli orari annui in francese delle discipline non linguistiche dell'area storico – sociale, eventualmente anche in attività interdisciplinari. Graduale implementazione nelle classi successive dello stesso numero minimo di moduli e nella stessa area disciplinare. Nel caso in cui il Collegio Docenti ritenesse opportuno aumentare il numero dei moduli orari indicati, si ritiene utile allargare la scelta anche alle altre aree delle DNL cioè umanistica, delle scienze umane, artistica e sportiva.
- Introduzione a partire dall'a.s. 2019/2020, in una logica di continuità con la Scuola secondaria di primo grado, nelle classi prime dei licei e degli istituti tecnici di almeno 33 moduli orari annui con metodologia CLIL in inglese delle discipline non linguistiche dell'area tecnico – scientifica e dell'area artistica, eventualmente anche in attività interdisciplinari. Graduale implementazione nelle classi successive dello stesso numero di moduli e nella stessa area disciplinare. Nel caso in cui non fossero presenti adeguate competenze professionali nell'area tecnico-scientifica, all'interno del Collegio Docenti (o si volesse aumentare il numero dei moduli orari indicati), si ritiene utile allargare la scelta anche alle altre aree delle DNL cioè umanistica, delle scienze umane, artistica e sportiva.
- Introduzione a partire dall'a.s. 2019/2020, in una logica di continuità con la Scuola secondaria di primo grado, nelle classi prime degli istituti professionali di specifiche tematiche professionali, per sviluppare le competenze indicate nelle linee guida, in lingua francese e in lingua inglese per un monte ore complessivo pari almeno a 66 moduli orari annui diviso equamente sulle due lingue per ogni classe.



- Valutazione da parte delle istituzioni scolastiche della più efficace e sostenibile pratica di avvio dell'insegnamento di discipline non linguistiche in modalità CLIL (laboratori didattici, settimane intensive, esperienze di internazionalizzazione, collaborazioni con l'università, dottorati, mobilità internazionale), al fine di armonizzare l'attuale piano di studi, anche con attività di sperimentazione transitorie per circa due anni, per pervenire alla piena attuazione degli adattamenti entro l'anno scolastico 2023/24.

## **Valutazione e certificazione**

Il tema della valutazione e della certificazione è considerato come assolutamente centrale nella riflessione in vista degli adattamenti, in particolare per l'applicazione della metodologia CLIL che, come riconosciuto dalle indicazioni ministeriali, non prevede soltanto una conoscenza della lingua da parte del docente, ma anche competenze metodologico-didattiche, da acquisire tramite specifici corsi universitari. È un tema complesso che ha forti implicazioni sul piano pedagogico, didattico e istituzionale ed evidenzia come l'inserimento del CLIL nella scuola non si esaurisca nella semplice introduzione della lingua inglese nella didattica.

Con questo documento non si può che proporre alcune suggestioni che andranno necessariamente approfondite e che riteniamo valide anche per la riflessione sull'insegnamento in lingua francese.

La verifica e la valutazione degli apprendimenti devono essere coerenti con la metodologia utilizzata. Le competenze sono accertate con modalità diverse da quelle che generalmente si utilizzano attualmente nelle scuole. Si tratta di verificare e di valutare, in modo intenzionale e predefinito, non soltanto la qualità delle conoscenze, ma soprattutto i processi cognitivi e le strategie meta-riflessive sottesi alla risoluzione di compiti di apprendimento significativi. L'attenzione va spostata verso prove autentiche, prove esperte in grado di testare in ambiti di realtà le capacità degli studenti di avvalersi delle conoscenze e delle abilità acquisite. Lo stesso QCER, per i diversi livelli linguistici, porta all'elaborazione di prove di valutazione che simulano e si avvicinano a situazioni reali.

Bisognerebbe, tra l'altro, prevedere una certificazione di lingua francese, secondo i criteri fissati dal QCER, da inserire unitamente al voto nel Diploma di Esame di Stato nelle sezioni non ESABAC.

In questo caso è la valutazione a indirizzare la progettazione del curricolo. In primo luogo vanno definiti i compiti che gli studenti dovranno saper svolgere per dimostrare i livelli di capacità raggiunti; quindi si passerà a progettare il curricolo di studi che diventa lo strumento per permettere agli studenti di svolgere in modo adeguato compiti significativi, compiti di realtà; la progettazione curricolare procede a ritroso e quest'ultima insieme alla valutazione diventano momenti in continua interazione, caratterizzati da una forte reciprocità e simmetria.

Relativamente alla verifica occorre trovare soluzioni alle domande di fondo che sono: cosa verificare, perché verificare, quando verificare e come verificare.

La progettazione e la programmazione didattica, ad ognuna di queste domande, devono dare risposte precise.

Relativamente al cosa verificare l'attenzione va posta su quali elementi utilizzare per controllare l'apprendimento: contenutistici e linguistici (lessico + strutture). Occorre quindi scegliere gli elementi e gli aspetti ai quali assegnare una priorità.

Le attività di verifica devono quindi perseguire diverse finalità (perché verificare): ad esempio adattare la programmazione alle nuove esigenze didattiche, stabilire il grado di acquisizione dei contenuti disciplinari e la loro rielaborazione, controllare la qualità della produzione linguistica, accertare il livello degli apprendimenti e delle acquisizioni linguistiche nonché stimare il grado di qualità del processo di insegnamento/apprendimento.

Sul quando verificare, i controlli vengono inseriti all'interno del percorso didattico con tempi molto simili a quelli delle attività ordinarie che prevedono test di posizionamento iniziale, prove intermedie e prove finali.

Molto più delicata la questione del come verificare.

In sede di verifica orale si devono adottare alcuni significativi accorgimenti, anche conseguenti alle metodologie adottate:

- utilizzare prevalentemente domande aperte, che permettano al discente di esprimersi liberamente;
- evitare di porre domande chiuse, in quanto queste bloccano la comunicazione;
- aiutare ed incoraggiare i discenti ad esprimersi, supportando i loro sforzi comunicativi, ma evitando di interromperli frequentemente;
- porsi come obiettivi didattici primari l'efficacia comunicativa e la scorrevolezza dell'esposizione rispetto alla correttezza formale;
- favorire forme di verifica orale cooperativa, nelle quali i discenti si esprimono liberamente e vengono corretti dai loro pari piuttosto che dall'insegnante.

Le modalità di verifica scritte devono essere preparate accuratamente, possibilmente devono verificare diverse competenze (contenutistiche, linguistiche, operative, ecc.) e devono corrispondere esattamente agli argomenti trattati, alle competenze sviluppate e al livello di conoscenza linguistico-contenutistico dei discenti.

Esse si differenziano tra loro a seconda che siano:

- basate sulla comprensione del contenuto;
- basate sulla produzione testuale.

Nell'intento di ottenere risultati che siano in grado attestare il grado delle competenze raggiunte si deve optare per modalità di verifica scritta-strutturata, in itinere, e di verifiche finali con prove esperte su compiti autentici.

Le competenze contenutistiche e le competenze linguistiche vanno preferibilmente verificate mediante le stesse modalità.

Anche nel caso delle modalità di verifica scritte si potrà optare per forme di verifica cooperative basate sulla scrittura e sulla correzione degli elaborati in coppia o in piccoli gruppi.

Passando al tema della valutazione, innanzitutto bisogna rispondere alla domanda “chi è tenuto a valutare le prestazioni dei discenti?”.

Le prestazioni dei discenti, specie nella prova esperta su compiti autentici, devono prevedere una valutazione globale, la quale sommi la performance contenutistica a quella linguistica. In questo caso è importante definire in che maniera contenuto e lingua vanno a pesare sulla valutazione globale; sono gli obiettivi formativi e i criteri valutativi stabiliti in sede di programmazione, che devono essere il più possibile trasparenti e omogenei, a determinare il giudizio degli insegnanti.

La valutazione del processo d’insegnamento e di apprendimento rappresenta un momento cruciale per l’insegnamento ai sensi del CLIL. Essa costituisce infatti un importante strumento volto al miglioramento della qualità sia dell’insegnamento ossia dell’intervento didattico sia dell’apprendimento ossia delle prestazioni dei discenti.

In sede di valutazione del processo, all’interno del Rapporto di Autovalutazione delle scuole, ad avviso della Commissione potrebbero essere presi in considerazione anche:

- Il processo di insegnamento: la programmazione, gli argomenti affrontati, i materiali, la metodologia, le strategie di lavoro, ecc.;
- Il processo di apprendimento: le prestazioni dei discenti e le competenze acquisite, i prodotti realizzati, le esperienze effettuate, il grado di soddisfazione, ecc.;
- Le operazioni di verifica e di valutazione (la loro adeguatezza, i risultati globali e specifici, ecc.);
- L’efficacia del CLIL.

Il problema della valutazione dell’efficacia del CLIL è molto complesso e non di facile soluzione.

Si può sicuramente verificare se un discente ha appreso determinate competenze linguistiche, se dispone di un lessico appropriato e se è in grado di veicolare efficacemente e/o correttamente dei contenuti, ma è molto complesso definire esattamente il valore esperienziale delle attività didattiche, il grado di autonomia raggiunto, il grado di maturazione personale, le competenze relazionali e interculturali acquisite.

Per le ragioni di cui sopra le strategie valutative per la rilevazione degli apprendimenti con metodologia CLIL possono quindi focalizzarsi sui seguenti aspetti:

- Descrizione e osservazione periodica dei processi di insegnamento e di apprendimento;
- Documentazione del percorso intrapreso;
- Creazione in itinere di un percorso di verifica interno, regolare e sistematico, che possa essere un significativo strumento di riferimento;

- Confronto tra processi di insegnamento, di apprendimento e di verifica.

Nella fase di avvio dell'applicazione di quanto sopra, l'Amministrazione regionale deve approntare opportuni ed adeguati strumenti di valutazione del sistema e delle attività delle singole Istituzioni scolastiche, anche attraverso l'osservazione esterna.

Così facendo sarà possibile seguire lo sviluppo dell'apprendimento dei discenti, osservare le modificazioni dei comportamenti linguistici, intervenire al fine di apportare delle correzioni e monitorare l'efficacia dell'intervento didattico.

In conseguenza, bisognerebbe rivedere la strutturazione della terza prova e dell'orale degli esami di Stato per certificare le competenze linguistiche degli studenti in base a criteri, modalità e contenuti coerenti con il QCER.

Come per i docenti è prevista una certificazione esterna obbligatoria, così appare opportuno anche dare la possibilità anche agli studenti, come avviene in molti Paesi, di acquisire un titolo linguistico riconosciuto a livello internazionale, che possa essere inserito nel loro C.V..

La certificazione linguistica riconosciuta a livello internazionale dovrà essere conseguita obbligatoriamente tramite appositi canali, con protocolli d'intesa, siglati sul territorio al di fuori dell'Esame di Stato poiché è sempre un ente certificatore esterno che può occuparsi di tale delicato compito.

All'interno dell'Esame di Stato è possibile valorizzare al meglio il percorso di costruzione del curriculum plurilingue tramite accorgimenti: quali, a mero titolo di esempio,

- Nell'introduzione del colloquio, valorizzando gli aspetti plurilingui.
- All'interno del colloquio orale, formulando domande in lingua.

Una volta definito il profilo dello studente, gli standard formativi e le modalità di verifica degli apprendimenti, le istituzioni scolastiche devono garantire il raggiungimento dei livelli corrispondenti. La Struttura Regionale per la Valutazione del sistema scolastico della Valle d'Aosta (SREV) a sua volta valuta la coerenza d'insieme degli adattamenti nei differenti gradi di scuola e nei diversi settori (organizzazione, risorse, processi, efficacia delle norme, ecc.) ed esamina il conseguimento dei risultati attesi.

## **La formazione del personale docente**

In base ai dati attualmente noti alla Commissione, relativi alla preparazione linguistica dei docenti e all'analisi delle iniziative in atto nelle singole Istituzioni, è attualmente in servizio un nutrito gruppo di docenti, di livelli diversi, disponibili a formarsi (nel secondario di secondo grado 54 docenti). Secondo il Ministero dell'Istruzione l'applicazione di tale metodologia richiede un "profilo del docente CLIL caratterizzato dal possesso di competenze linguistico-comunicative nella lingua straniera veicolare di livello C1 e da competenze metodologico-didattiche acquisite al termine di un corso di perfezionamento universitario del valore di 60 CFU per i docenti in formazione iniziale e di 20 CFU per i docenti in servizio" (<http://www.indire.it/progetto/clil-content-and-language-integrated-learning/> ; in proposito, si vedano anche il D.M. 16 aprile 2012 n. 6 e le CC.MM. 25 luglio 2014 n.4969 e 16 gennaio 2013 n. 240/R.U./U).

La competenza dei docenti è la variabile chiave per la messa in opera del Piano regionale per l'attuazione degli adattamenti e per assicurare agli studenti, in uscita dai percorsi di istruzione e formazione, adeguati livelli di competenza linguistica nelle quattro abilità definite nel QCER.

Si ritiene prioritario investire in un'azione energica e permanente per lo sviluppo delle competenze linguistiche e metodologico-didattiche dei docenti, indispensabili per un insegnamento efficace.

Occorre creare un sistema integrato di opportunità (scuole, USAS, Università, ecc.) favorendo diverse occasioni (seminari, networks, ecc.) di condivisione e scambio tra insegnanti, valorizzando le competenze dei più esperti

La formazione metodologica dovrà essere attivata con percorsi formativi di durata diversa caratterizzati da modalità in presenza, online, blended, laboratori, ecc.. Le azioni formative dovranno tendere al consolidamento di modelli efficaci per la didattica in grado di fornire indicazioni per l'implementazione di buone pratiche. Le proposte formative di carattere metodologico saranno focalizzate su un approccio socio-costruttivista con riferimento a: Task-Based learning, Learning by doing, Cooperative learning, flipped classroom e modalità di didattica attiva.

La formazione dovrà mirare alla valorizzazione e implementazione delle buone prassi con particolare centratura alle applicazioni delle ICT.

Per la lingua inglese dovranno essere proposti percorsi di sensibilizzazione e supporto al raggiungimento della certificazione metodologica TKT-CLIL (Teaching Knowledge Test) mirati allo sviluppo delle competenze linguistico-comunicative e all'ottenimento delle certificazioni a partire dal livello B1 del QCER. Andranno inoltre previste esperienze di full immersion all'estero.

Per rendere effettiva ed efficace la formazione dei docenti risulta opportuno individuare personale docente motivato con un'abilitazione all'insegnamento nelle materie tecnico – scientifiche, disposto ad impegnarsi per il conseguimento di un'ulteriore specializzazione didattica; personale che occorrerà anche premiare con adeguati incentivi.

Il MIUR ha stanziato importanti finanziamenti per l'attuazione di una prima formazione di personale che, comunque, deve possedere, in entrata, un livello almeno B1 di conoscenza della lingua inglese (C.M. 7 settembre 2015, n. 28710).

A tal proposito, si ritiene doveroso suggerire:

- di individuare quanto prima le discipline sulle quali intervenire, anche attraverso la rilevazione del trend dei pensionamenti e la presenza di personale precario consolidato nel tempo;
- di elaborare contestualmente un piano che precisi obiettivi, requisiti e tempi previsti per il conseguimento dei livelli di preparazione dei docenti richiesti dalla normativa;
- di utilizzare la quota di docenti concessa dall'organico potenziato per assumere prioritariamente personale abilitato nelle discipline individuate al punto precedente, così da fargli frequentare i corsi previsti per l'acquisizione dei CFU e da fargli svolgere le ore di tirocinio direttamente in classe, eventualmente in compresenza (a tal proposito, la C.M. 4969/2014 afferma che "non è previsto un diretto coinvolgimento attraverso forme di compresenza o co-docenza" per il docente di lingua straniera, il conversatore di lingua straniera o l'assistente linguistico, mentre ritiene "auspicabile

l'attivazione di iniziative di job shadowing" che potrebbero coinvolgere docenti di disciplina giovani, meglio formati in lingua inglese, e più anziani, maggiormente esperti nella docenza della materia);

- di prevedere, in occasione dei prossimi concorsi ordinari, criteri di valutazione che – in ossequio a quanto previsto dal punto 1 del Protocollo d'Intesa (modalità di assegnazione ai posti della dotazione organica) – riconoscano e valorizzino le competenze in lingua inglese già possedute dai candidati.

Le circolari ministeriali sull'insegnamento di discipline non linguistiche (DNL) secondo la metodologia CLIL sono esplicite nell'indicare il numero di crediti formativi universitari necessari per la docenza CLIL, nonché la tipologia degli enti formatori e i relativi requisiti. Appare quindi opportuno coinvolgere l'Università della Valle d'Aosta nel percorso formativo dei docenti e nel riconoscimento dei titoli internazionali, per quanto riguarda sia gli aspetti linguistici sia quelli metodologico-didattici. Inoltre, l'Università della Valle d'Aosta potrebbe contribuire anche alla preparazione dei docenti di storia, per quanto riguarda la storia regionale e, più in generale, la storia in lingua francese.

La graduale attuazione degli adattamenti nell'ordinamento del 2° ciclo di istruzione del sistema scolastico valdostano dovrebbe prevedere le seguenti tappe preliminari alla messa a regime dei nuovi curricula scolastici:

- Censimento dei docenti della scuola secondaria con Certificazione Inglese almeno B1 (Cambridge o analogo). In subordine anche docenti con livello B1 non certificato da accertare con Placement Test (entro l'inizio dell'a.s. 2016/2017).
- Corsi intensivi per portare un congruo numero di docenti al livello B2 anche con eventuale diminuzione delle classi assegnate (a partire dall'a.s. 2016/2017e termine entro l'a.s. 2018/2019).
- Per i docenti che possiedono già un livello B2 certificato e per quelli che acquisiscono la certificazione passando dal B1 al B2, corsi metodologici CLIL (TKT CLIL), nel rispetto dei tempi indicati al punto precedente.
- Applicazione del sistema di valutazione delle competenze CLIL.

Per una buona ed efficace riuscita di un progetto di scuola plurilingue bisognerebbe inoltre pensare ad una attività formativa di ricerca – azione dei docenti con diversi protagonisti di più istituzioni scolastiche costituite in rete.

Oltre alle competenze linguistiche e metodologiche, la formazione dovrebbe:

- creare una continuità e una condivisione verticale tra le differenti istituzioni educative in relazione alla formazione degli insegnanti di lingua e delle discipline non linguistiche;
- dare nuovi elementi per i processi di insegnamento – apprendimento in base alle indicazioni europee;
- creare degli strumenti e degli spazi istituzionali affinché i materiali prodotti, i percorsi didattici validati e gli insegnanti impegnati nelle innovazioni didattiche possano rappresentare delle risorse immediatamente disponibili per favorire la diffusione di buone pratiche;

- sviluppare le giuste rappresentazioni, a livello scolastico e sociale, della ricchezza che l'educazione plurilingue dà allo sviluppo cognitivo, culturale, professionale e comunicativo dello studente.